



Comunità
Monastica di Camaldoli

>> Lettera agli Amici



>> Teologia in
regime di
simboli

>> Presenza
camaldolese
in Tanzania

MENSILE CAMALDOLESE** Dir. Res. O. Forlani
- Aut. Trib. di Arezzo 3/86 del 31 Gennaio 1986 -
Sped. in A.P. - art. 2, comma 20/c legge 662/96
- Filiale E.P.I. 52100 Arezzo aut. n.786 - 4/9/1997
- Redazione: 52010 Monastero di Camaldoli
(AR) - Stampato in proprio - C/C p 10758522 -
Dichiarazione di TIRATURA resa al Garante per
l'editoria, c. 28, art. 1 Legge 650/96: copie 3800
Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro**:
*Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale
- D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n°
46) art.1, comma 2, DCB/37/2004 - Arezzo



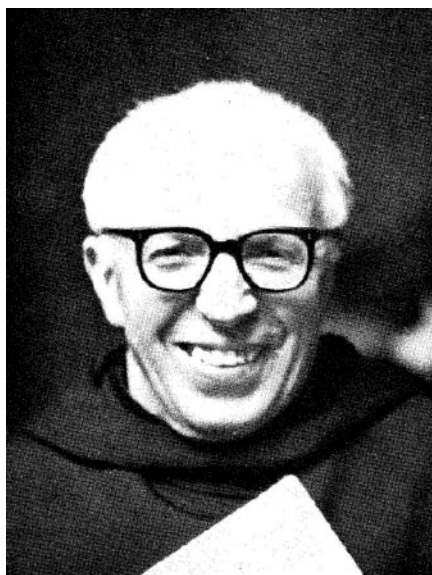
>> Teologia in regime di simboli

*La settimana liturgico pastorale 2009
nel centenario della nascita e nel decimo anniversario della morte
di D. Cipriano Vagaggini OSB Cam (Camaldoli, 20-25 luglio)*

Cipriano Vagaggini è una delle principali figure del pensiero teologico e liturgico del XX secolo. Gli studiosi hanno ormai ben messo in luce il ruolo cruciale da lui svolto in seno al Concilio Ecumenico Vaticano II e, in particolare, nella redazione della Costituzione Sacrosanctum Concilium sulla sacra liturgia. Il suo volume "Il senso teologico della liturgia", pubblicato nel 1957, ha rappresentato una pietra miliare nella riflessione liturgica e teologica degli ultimi decenni. Nel 2009, in occasione dei cento anni dalla nascita (Piancastagnaio 1909) e dei dieci anni dalla scomparsa (Camaldoli 1999) la Comunità Monastica di Camaldoli e l'Istituto di Liturgia Pastorale Santa Giustina di Padova hanno voluto riflettere sulla sua figura e sul suo pensiero nella XLIV Settimana Liturgico Pastorale tenuta nel monastero benedettino del Casentino dal 20 al 25 luglio dal titolo "Teologia in un regime di simboli". In questa settimana di studio si è reso degno e giusto onore alla sua luminosa figura di teologo, liturgo, filosofo e monaco il cui pensiero, per molti aspetti noto, per altri ancora è da conoscere nella complessità della sua dialettica e

nell'ampiezza delle fonti di riferimento. Soprattutto il frutto più significativo delle riflessioni che si sono avvicendate è stata la lettura dell'attuale coscienza liturgica e degli odierni problemi e sfide alla luce del suo vivido insegnamento.

"Per comprendere il simbolismo liturgico bisogna anzitutto sbarazzarsi dell'opinione tipicamente concettualistica che considera il simbolo unicamente come un'espressione impropria di un concetto, di una nozione. Naturalmente, se il compito del simbolo è solo quello di sostituirsi alla parola in funzione diretta del concetto da esprimersi, allo stesso scopo serve molto più egregiamente l'espressione parlata o scritta dei concetti": sono parole del Vagaggini, pronunciate nella prolusione dell'anno accademico 1974/75 di Santa Giustina, che ben introducono il significato del tema della settimana inaugurata dalla lezione di Suor Elena Massimi fma sulla biografia di Vagaggini. "Nato nel 1909, proprio in coincidenza della nascita del Movimento Liturgico, Vagaggini ne ha attraversato tutta la feconda storia dandovi un contributo di rilevanza capitale" ha affermato Suor



Elena. Curioso e significativo un suo ricordo personale: Vagaggini sudava copiosamente durante le lezioni, un segno evidente della sua coinvolgente, intima passione per lo studio e l'insegnamento della teologia e della liturgia. Proprio tra queste due materie, in particolare la teologia spirituale e la liturgia, esiste una stretta parentela, un rapporto quasi osmotico che deve riacquistare tutto il suo senso anche nella vita quotidiana della Chiesa: è stato questo il messaggio di Mario Torcivia (Studio Teologico San Paolo di Catania) il quale ha illustrato, facendo ampi e suggestivi riferimenti alla bibliografia di Vagaggini, come la spiritualità liturgica concretizzi in maniera specifica tutti gli altri elementi della spiritualità cristiana e permei

l'intera vita del credente. Le difficoltà dell'attuale momento in cui si rischia di relegare la celebrazione ad una fredda e disincantata ritualità sono proprio celate, a giudizio di Torcivia, nell'incapacità di vivere la liturgia come scuola e modello di tutta la vita spirituale. Nulla dunque di più erroneo credere che la liturgia possa solo offerire all'esteriorità della vita di fede e la spiritualità sia tutta interiore. Un messaggio questo, che Thomas Pott, del Monastero di Chevetogne, ha arricchito dimostrando come sia necessario che la liturgia informi l'esperienza cristiana passando attraverso tre livelli di riforma: una costante e profonda iniziazione alla liturgia che non si riduca ad istruzione catechetica ma sia introduzione al mistero di Cristo che vive in noi, poi una responsabile e consapevole collocazione corretta della liturgia nella vita della Chiesa, e, solo al compimento di questo cammino interiore di riforma, un adattamento della stessa prassi liturgica. Insomma: "L'adattamento liturgico – è il pensiero di Cipriano Vagaggini del 1957 – non risolve in alcun caso l'inadattamento dei fedeli".

Questa necessità di un confronto costante con la vita nel mondo del popolo di Dio, la scienza liturgica, anche se talora con qualche discontinuità, l'ha conosciuto sin dai suoi albori. Annamaria Calapaj (Istituto di

Liturgia Pastorale di Padova) ha voluto ripercorrere le tappe di questo percorso di confronto tra società e movimento liturgico, anche prima che esso si istituzionalizzasse, in quel Settecento ricolmo di interessanti esperimenti poi seppelliti dalla storia, su tutti il Sinodo di Pistoia. La bellezza di questa primigenia riflessione liturgica risedette nell'assenza di ideologici "archeologismi" tesi a riportare la prassi della celebrazione all'archetipo. "Anche oggi dovremmo ricordare – ha affermato Calapaj – come il rifugiarsi nella storia della liturgia possa essere di ostacolo alla comprensione della sua stessa essenza". Gli ha fatto eco Enrico Galavotti (Istituto per le scienze religiose di Bologna) portando ad esempio di questa attenzione liturgica al proprio tempo la straordinaria esperienza di Vagaggini al Concilio Vaticano II, narrando il suo lavoro infaticabile e sempre disponibile all'ascolto e alla mediazione tra i diversi profili e le differenti prospettive teologiche dei padri conciliari. Così fu anche per la composizione delle nuove preghiere eucaristiche del Messale Romano di Paolo VI dove il ruolo di Vagaggini fu di capitale importanza, anche quando contrastò e riuscì ad imporsi sulle opinioni della maggioranza degli esperti: "Le sue scelte – ha ricordato Enrico Mazza (Università Cattolica del Sacro Cuore

di Milano) – si affermarono e si imposero al punto da entrare nel Messale come scelte qualificanti. Le posizioni di Vagaggini erano le uniche che si muovevano all'interno della teologia scolastica e manualistica esistente in quel particolare momento storico. Il tipo di riforme che egli proponeva, anche se non erano il meglio, potevano essere facilmente comprese poiché si muovevano in un quadro teologico pienamente condivisibile".

L'importanza e lungimiranza delle scelte conciliari interroga dunque il presente: la prassi celebrativa odierna veicola il senso ecclesiologico originario dei gesti liturgici allora recuperati e attualizzati? È una domanda che la Settimana ha posto a Goffredo Boselli, monaco di Bose, con particolare riferimento alla prassi della concelebrazione eucaristica. Evidenziandone accuratamente i caratteri di manifestazione di unione del popolo di Dio e di unità del sacrificio, proponendo alcuni esempi storici e rilevando la specifica, prevista straordinarietà della concelebrazione all'indomani del Concilio Vaticano II, Boselli ha criticato la prassi ormai ordinaria e quotidiana con la quale, in particolare nelle comunità monastiche e religiose, viene concelebrazione l'eucaristia.

Allo stesso modo con cui per la liturgia possiamo vivere il rigore, la dot-

trina, la presenza di Vagaggini nella Chiesa del suo tempo, questa memoria della sapienza del maestro è vera anche nella teologia. Lo ha dimostrato Paolo Giannoni, oblato camaldolese, in una densa riflessione teologica su Vagaggini, sulla sua teologia dell'identità dinamica e il "Compito gnostico sapienziale della fides in statu scientiae" giungendo ad affermare: "La memoria è una fecondità che ci aiuta a fare nella nostra maniera, nel nostro tempo quello che i maestri e i padri fecero nel loro".

Andrea Grillo (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma) racchiude infine in questi pensieri la sua riflessione sulla salute attuale della sensibilità liturgica e della recezione del Concilio: "La tradizione garantisce il futuro, non conserva il passato nel bagaglio pesante delle sue forme. Al pari di una bicicletta che, ferma, cade e diventa oggetto inutile, anche la tradizione necessita di non interrompere il proprio cammino e mantenere saldi i legami tra il pensiero e la vita. La comprensione della liturgia, al pari della comprensione di un linguaggio richiede una profonda iniziazione interiore, non richiede di essere tradotta in un'arida catechesi ma di essere imparata e abitata nell'intimo, proprio celebrandola". Un giudizio severo e motivato quello di Grillo sull'odierna situazione della prassi e del pensie-

ro sulla liturgia, ma anche ricolmo di speranza circa la continua vitalità del pensiero di Vagaggini e della sua eredità in esso. D'altra parte, le felici intuizioni architettoniche di Paolo Bedogni per la progettazione di uno spazio liturgico nei monasteri, presentate con grande suggestione durante la settimana, sono un esempio di come il tempo non ha smesso di penetrare e arricchire di forme semplici e dignitose una liturgia bella ed autentica.

La XLIV Settimana Liturgico Pastorale ha dunque segnato un anniversario senza scadere nella vuota retorica del ricordo nostalgico di Vagaggini. La sua memoria ha anzi riaperto quel desiderio profondo di vivere la liturgia "al pari della Chiesa stessa e dei sacramenti che in essa di attuano come continua epifania incarnata di Cristo, che gli occhi del credente contemplano, vedono e ascoltano".

Tiziano Torresi

RITIRO DI AVVENTO

per giovani dai 25 ai 35 anni

Gio 26 - Dom 29 novembre

Monastero: 0575 556012

"Misericordia e verità s'incontreranno"
(Sal 85, 11)

guidato da CLAUDIO UBALDO CORTONI,
monaco di Camaldoli



>> Presenza camaldolese in Tanzania

Il monastero di San Romualdo: la nuova realtà maschile che si aggiunge a quella femminile

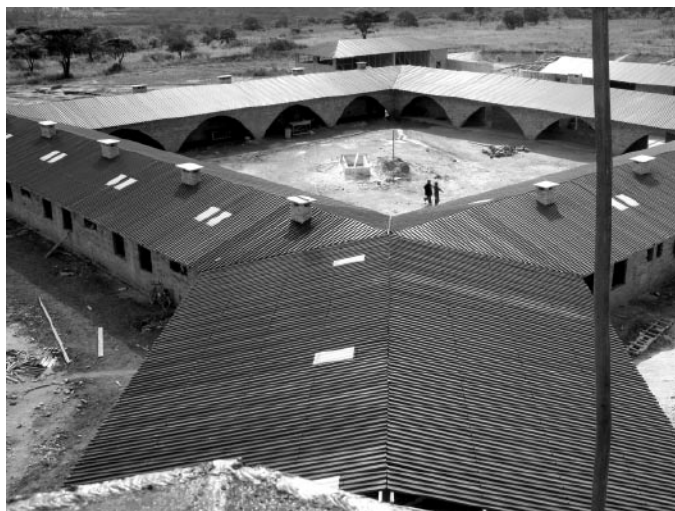
Chissà se quando San Romualdo pensava il triplex bonum aveva immaginato che l'evangelium paganorum avrebbe condotto in Africa alcuni suoi discepoli? L'Africa del nord era sotto il dominio Arabo, il mappamondo di Fra Mauro non esisteva ancora (completato nel 1460) e l'attuale Tanzania probabilmente non era ancora stata cartografata e faceva parte di un mondo ancora quasi del tutto inesplorato.

Quest'anno scoccano quaranta anni da quando l'allora vescovo di Iringa domandò alla Congregazione Camaldolese di avviare una presenza in Tanzania per poter dare ai giovani di quel paese di sperimentare la vita monastica eremitica e alla sua chiesa di godere dei frutti di una testimonianza di vita di preghiera, contemplazione e lavoro. Le monache camaldolesi del monastero di Sant'Antonio a Roma guidate allora da madre Ildegarda raccolsero la sfida che tutto ciò comportava ed ora sono una realtà di circa ottanta monache africane in tre monasteri in Tanzania. Ora anche i monaci potranno finalmente rispondere alla chiamata dello Spirito che soffia nelle terre di frontiera tra mondo musulmano, cristiano e animista del grande continente nero, in

un monastero maschile in costruzione a tre chilometri dalla prima casa delle monache a Mafinga.

Andreas Mbegeze arrivò in Italia grazie all'opera missionaria in Tanzania di don Stefano Pierantoni e al discernimento di Don Emmanuele Bargellini. Dopo aver passato quattordici anni in Italia all'eremo del Garda, a Camaldoli e a Roma a San Gregorio al Celio e dopo aver completato la sua formazione monastica e teologica alla Facoltà Gregoriana e a Sant'Anselmo ha emesso la sua professione perpetua a Camaldoli. Oggi ritornato nella sua terra diviene per la nostra congregazione un seme di speranza per lo sviluppo del carisma camaldolese in Africa. Poter vivere la complementarità della vita monastica camaldolese maschile e femminile arricchisce ulteriormente quello che è stato piantato per grazia di colui che è il Semiatore. La presenza delle monache e il loro amorevole sostegno anno facilitato non poco la costruzione del nuovo monastero ed hanno offerto ad Andreas l'ospitalità e tutta l'assistenza fraterna in questi due anni dal suo ritorno in patria.

Don Bernardino Cozzarini padre generale con il consiglio generalizio non



esperienza della vita monastica camaldolese.

I monaci vivranno del loro lavoro non appena riusciranno ad avviare alcune delle possibili attività produttive: piantagione di alberi da legno per costruzione (pini ed eucalipti), creazione di vasche per

hanno cessato di incoraggiare la Comunità di Camaldoli ad aprire questa sua nuova fondazione che ha richiesto un nuovo e positivo dinamismo intercomunitario lavorando in stretto legame di aiuto fraterno con la Comunità di Fonte Avellana.

Il monastero intitolato a san Romualdo è stato cominciato a settembre 2008 e sarà completato entro fine anno. Sorge a circa 1800 metri sull'altipiano centrale nella regione di Iringa. Il terreno sul quale è costruito è ricco di acqua che garantisce il fabbisogno della comunità e per la coltivazione dei campi. Proprio in questi giorni stiamo scavando un pozzo profondo 120 metri da cui attingere l'acqua con pompe elettriche. Oggi attorno ad Andreas si sono radunati un gruppo di giovani africani che attendono di poter cominciare la loro

l'allevamento di pesce, coltivazione di mais e ortaggi, allevamento di galline e qualche mucca per il latte. In africa tutto ciò che mangi lo devi produrre tu, e per comprare ciò che non puoi produrre (sapone, zucchero, sale, casalinghi, arredo, abbigliamento, carburante per l'energia e i trasporti, libri...) devi poter vendere qualcosa. L'ospitalità sarà un'altra possibile attività del monastero dotato di una ventina di stanze che in attesa di essere riempite dai giovani monaci potranno essere usate per accogliere chi volesse partecipare alla vita di preghiera della comunità o ai momenti di approfondimento biblico e culturale organizzati da Andreas e dalla futura comunità. Il nostro monastero è dotato anche di una chiesa capace di ospitare un centinaio di persone e progettata particolarmente in funzione del-

la liturgia monastica delle ore e della celebrazione comunitaria in modo da avere due zone distinte ma collegate per la celebrazione della liturgia della parola e per la liturgia eucaristica. Il movimento che si sviluppa quindi tra una sala e l'altra richiama il senso del popolo in cammino verso la terra promessa e la vita nuova.

La presenza di una comunità monastica a Mafinga non sarà solo una ricchezza per la Chiesa locale, ma anche una opportunità di sviluppo culturale e sociale per la regione. Lo stato Tanzaniano non dà infatti il permesso di costruzione a congregazioni religiose se queste non svolgono un qualche servizio di utilità comune per la società civile. La costruzione stessa del monastero è stata guidata da criteri di economia sostenibile e di sviluppo del lavoro nella zona di costruzione del monastero. I materiali di costruzione del monastero sono stati quasi interamente prodotti (mattoni di terra cotta, cemento tanzaniano, altare e ambone in pietra locale, serramenti in legno africano...) o acquistati in loco (lamiera dei tetti...) e anche la manodopera e le maestranze (più di ottanta operai hanno lavorato alla costruzione) sono tutte africane. Solo alcuni mate-

riali di installazione sono stati spediti dall'Italia. Una bella differenza da quelle grandi chiese, o case religiose che abbiamo visto nella stessa regione costruite interamente con materiali provenienti Europa.

La formazione spirituale e umana non saranno separate e la presenza dei cristiani in Africa è da tempo riconosciuta essere molto importante anche per lo sviluppo economico e civile di quelle terre. Sempre più spesso questa azione di promozione sociale è purtroppo osteggiata dal potere politico e economico che frange estremiste del mondo islamico tentano di monopolizzare. Spesso giovani africani vengono portati in Pakistan e formati nelle scuole coraniche controllate anche da Al Qaeda nel tentativo di rafforzare la loro influenza in Africa per compiere quello sfruttamento che un tempo era appannaggio dell'Europa.

Terminato il monastero bisognerà arredarlo e entro un anno cercare un sistema di produzione alternativo al generatore diesel che per ora illuminerà il monastero e muoverà le pompe dell'acqua.

Mario Zanotti,
Monaco di Fonte Avellana

www.camaldoli.it

Monastero 0575.556012 - monastero@camaldoli.it
Foresteria 0575.556013 - foresteria@camaldoli.it
Eremo 0575.556021 - eremo@camaldoli.it

Stampato su carta ecologica

